

START



EContemporary

àquade

NATUROGRAFIE

Roberto Ghezzi
SOLO EXHIBITION

3 FEBBRAIO
1 MAGGIO 2023

I
FONDAO
DEI TEDESCHI
VENEZIA
DF



catalogo pubblicato in occasione della mostra
ăquae naturografie | Roberto Ghezzi solo exhibition
Fondaco dei Tedeschi, Venezia
3 febbraio / 1 maggio 2023

progetto a cura di
START cultura
Econtemporary

ăquae
NATUROGRAFIE
Roberto Ghezzi
SOLO EXHIBITION

a cura di
START e EContemporary

testi a cura di
Francesca Di Giorgio
Per materia sola. A single matter
Un viaggio nel processo dell'opera di Roberto Ghezzi

Fabrizio Bernardi Aubry, Stefania Finotto, Irene Guarneri, Marco Sigovini, Davide Tagliapietra
Naturografie: un dialogo possibile tra scienza e arte

Rosalba Molesì
ăquae, terră, aer

organizzazione
START
Cristina Sain
presidente
Elena Cantori
Rosalba Molesì
Eleonora Rizzi
consiglieri
www.startcultura.it

EContemporary
www.eleancantori.com

in collaborazione con
Fondaco dei Tedeschi by DFS

con il patrocinio di
Regione del Veneto
Comune di Venezia - Le Città in Festa

con il contributo di
Regione Friuli Venezia Giulia
Io sono FVG
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale

con il sostegno di
Interlaced srl
Ricci spa

con il supporto di
Peroni spa

partner di progetto
Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto Officina dei Materiali (IOM)
Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Scienze Marine (ISMAR)
WWF Italia Riserva Naturale Statale Oasi Valle Averta
Comune di Buttrio - TreeArt Festival
ReGeneration Hub Friuli NanoValbruna - Festival NanoGreen
Associazione Culturale Teatro Immagine Suono - ACTIS
Associazione Culturale ETRARTE

e con
Kyoto club
Isola Falconera

progetto grafico
unlessdesign.it

layout catalogo
START

foto
Simone Rossi Photo
Matteo De Fina
Lara Carrer
Roberto Ghezzi
Elena Cantori
Leo Mizar Vianello

produzione video
Zunami Film Studio

shooting & editing
Giulio C. Ladini

2nd unit camera
Silene Brandi

drone
Leonardo Mizar Vianello

traduzioni
Gabriella Griffi

ufficio stampa
Vuesse&c
Volpe&Sain comunicazione (Trieste)

si ringrazia per il prezioso aiuto
Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia

si ringraziano per il supporto scientifico
Fabrizio Bernardi Aubry, Erik Betz-Güttner, Elisa Camatti, Roberta De Donatis, Stefania Finotto, Irene Guarneri, Flavia Mancini, Angela Pomaro, Marco Sigovini, Davide Tagliapietra, Michele Zacchigna

si ringraziano per l'amichevole collaborazione
Anna Adriani, Stefano Borrella, Federica Bosello, Silvestro Cecchini, Marzia Cimenti, Giorgia Costantini, Francesco Di Lauro, Alessia Favaro, Andreina Forieri, Leonardo Mizar Vianello, Maurizio Noris, Furio Ogrisi, Tommaso Pappalardo, Silvia Ricci, Maurizio Rizzetto, Martina Sarzetto, Andrea Siega, Delphine Trouillard



SOMMARIO

- pag 10 *Per materia sola. A single matter*
Un viaggio nel processo dell'opera di Roberto Ghezzi
di Francesca Di Giorgio
- pag 20 *Naturografie: un dialogo possibile tra scienza e arte*
di Fabrizio Bernardi Aubry, Stefania Finotto, Irene Guarneri, Marco Sigovini, Davide Tagliapietra
- pag 34 *ăquae Naturografie*
ăquae, terră, aer
di Rosalba Molesì

I LUOGHI DELLE NATUROGRAFIE

di Rosalba Molesì

- pag 44 *Tra terra e mare*
La Riserva Naturale Statale Oasi WWF di Valle Averte - Campagna Lupia (VE)
- pag 46 *Baruffe lagunari*
Isola Falconera - Cavallino Tre Porti (VE)
- pag 48 *Foreste e galee - vantaggi economici e sostenibilità ambientale*
Arsenale di Venezia
- pag 50 *Un orizzonte che scompare tra mare e cielo*
Le barene della Laguna di Venezia e i suoi figli
- pag 52 *Isonzo - tra storia, poesia e leggenda*
Dalle Alpi Giulie all'Adriatico e non solo



Per materia sola. A single matter
Un viaggio nel processo dell'opera di Roberto Ghezzi

di Francesca Di Giorgio

ăquae. Solamente **ăquae.** Un elemento solo, “vitale”, caratterizza una nuova esperienza espositiva all’interno della lunga ricerca artistica di **Roberto Ghezzi** (Cortona, 1978). Vent’anni di lavoro a stretto contatto con la Natura. Un legame ereditario, ricevuto in dote, da un ramo familiare, prima, voluto e ricercato, poi, con la stessa passione e costanza per la pratica artistica, dove arte e vita arrivano a coincidere all’interno di un cerchio magico.

Un rapporto tra uomo/artista e Natura che, si direbbe, **di progressivo avvicinamento**, a ben osservare l’evoluzione di una ricerca in cui si distinguono momenti differenti tra loro, che definiscono l’infinitamente complesso in rapporto all’infinitamente semplice e l’infinitamente grande all’infinitamente piccolo.

Dopo un lungo percorso di pittura di paesaggio, infatti, l’artista ha deciso di battere sentieri meno conosciuti per intraprendere una nuova e profonda ricerca del “vero”. Quel vero che nella storia dell’arte occidentale spesso ha coinciso con il concetto di mimesi ma che nella ricerca di Roberto Ghezzi si declina nella triade: Verità-Conoscenza-Azione sempre “con”, “attraverso”, “nella”, natura.

Quello di Ghezzi, in fondo, si presenta proprio come un superamento della reale capacità mimetica della pittura agendo su una linea sottile e discreta in cui si mette in discussione e si ri-profila il ruolo stesso dell’artista, visto non più come demiurgo, come genio solitario e talvolta egotico ma come artefice di un processo “collettivo” di cui l’artista è parte attiva, determinante, certo, ma non l’unica e sola.

Ciò significa fare un passo indietro, che poi è un passo in avanti, rispetto all’idea di artista/protagonista. Significa restituire centralità alla natura attraverso un processo artistico spontaneo e guidato, allo stesso tempo.

Nelle opere di Ghezzi la natura si presenta, semplicemente. Non esiste medium perché la natura non si rappresenta, è capace di comunicare benissimo se stessa.

È da questa dichiarazione di autosufficienza, estremamente poetica, che nascono le **Naturografie**: scritte della natura, opere che vedono la luce nel momento in cui l’artista cede lo spazio bianco della tela all’agire naturale. Artista come architetto, generatore di un processo, in cui è lui a decidere sia le condizioni più favorevoli affinché la creazione abbia inizio, sia quelle in cui debba aver fine.

Con queste opere il divenire della natura è messo a contatto con la mutevolezza del materiale, del luogo e del tempo scelto dall’artista per la creazione.



Nell'ambito dell'arte contemporanea potremmo quindi dire di essere di fronte ad una forma purissima di *site-specific*, uno di quei termini, spesso svuotati di senso dalla critica contemporanea, per indicare un intervento che è pensato e si inserisce in un preciso luogo. Le opere di Ghezzi sono figlie dell'interazione tra tele "anfibe" (installazioni tra terra, acqua e aria) e ambiente naturale. L'artista racconta «In base al paesaggio che incontro scelgo diverse tipologie di tessuti, di supporti, modifico le formule dei reagenti (i preparati naturali con cui tratto le tele per innescare il processo) e le tempistiche». La natura per restituire se stessa ha i suoi tempi, sempre diversi...

Dalle prime installazioni più prossime ai luoghi conosciuti sin dall'infanzia, poi, gli Appennini, le Alpi, le lagune, i laghi, i mari e infine il mondo. Le tele di Roberto Ghezzi accolgono, ogni volta, una nuova sfida, si innestano in un ambiente diverso con immutata volontà di confronto e di nuovo dialogo. Dalle torbiere, alle foreste, alle cascate, ai deserti e ai ghiacciai in una ricerca trasversale che ha abbracciato, via via, ambiti più estesi e ambiziosi, dall'arte alla scienza, alla sostenibilità ambientale, fino alla didattica e alla divulgazione.

Naturografie aquae è quindi una tappa evolutiva. Un episodio fondamentale che apre un varco verso le grandi potenzialità che dall'interno di un'opera d'arte si dischiudono agli occhi degli scienziati e, soprattutto a quelli degli spettatori che, chiamati a vedere qualcosa che pensano di conoscere si accorgono di non conoscerlo affatto: il mondo "celato" che abita dentro la tela. Una "realtà altra" irraggiungibile ad occhio nudo, che solo un microscopio può rendere visibile. Se non è vitale per noi conoscere, uno ad uno, gli organismi che vivono dentro le tele, ciò che importa è sapere della loro esistenza, è percepirne la presenza, pensare alla possibilità, solo apparentemente remota, di una realtà diversa.

È se un'opera potesse essere una porta spaziotemporale, quell'artificio della narrativa fantastico-avventurosa che permette lo spostamento immediato dei personaggi fra due siti fra loro distanti nello spazio, nel tempo o in altre realtà? **Opera d'arte, allora, come un "portale verso un altro mondo"**, un varco, un passaggio per un'altra dimensione. Un multiverso percettivo, verrebbe da dire, creato da uno scarto visivo tra ciò che percepiamo con i sensi e ciò che se aumentiamo lo "zoom" vediamo in una dimensione altra, come in un paesaggio astratto. **Una proiezione dello spettatore in un micromondo** dove si scardinano i parametri conosciuti e dove attraverso l'uso di un mezzo artificiale, quale è il microscopio, è possibile accedere ad una bellezza inedita e solitamente inaccessibile.



Complessa e piena di mistero è la realtà che ci circonda. Semplice e diretta è l'arte che la contiene, incredibilmente, tutta senza che ce ne rendiamo conto.

L'arte, quella vera, "contiene" senza sforzo alcuno, senza costrizioni e ciò è possibile solo assecondando un flusso di cui Roberto Ghezzi si rende complice e alleato cambiando continuamente la sua posizione nello spazio – numerose le residenze artistiche in Italia, e in luoghi remoti del pianeta come l'Alaska, l'Islanda, il Sudafrica, la Norvegia, la Tunisia, la Patagonia e la Groenlandia – permettendo ai luoghi percorsi e vissuti – parchi, riserve naturali... – di lasciare una traccia di sé, per una volta, al posto di quella dell'uomo. A queste tracce, per natura così dissimili tra loro, Ghezzi, da tempo, ha dato il nome comune di **Naturografie**.

La natura si presenta così per ciò che è, senza sovrastrutture come la protagonista di un racconto autobiografico, di questi tempi, sempre più raro perché, nel bene o nel male, virato verso toni antropocentrici. Il testo di recente pubblicazione, *Isole dell'abbandono. Vita nel paesaggio post-umano*, ne è un chiaro esempio: l'autrice Cal Flyn traccia la sua personale topografia dei luoghi più devastati del pianeta ricordando che dove l'umanità scompare, la natura prospera perché «la vita riprende a poco a poco il suo dominio sulle cose, mostrandoci da un lato la transitorietà dell'impatto dell'uomo sulla Terra e dall'altro la speranza di una natura che torni in possesso di ciò che le è stato tolto». La topografia di Roberto Ghezzi, dei luoghi dove installa le sue tele, sempre al confine tra aria e terra o aria e acqua, conduce a percorsi poco battuti, spesso impervi, difficilmente raggiungibili o, come nel caso di **Naturografie aquae** al largo delle **acque della Laguna veneta**.

Il progetto pensato per Venezia, *Naturografie aquae*, nasce dalla volontà di **indagare la Laguna in tutti i suoi aspetti**, e intervenire sia nelle aree maggiormente urbanizzate come l'Arsenale, sia in aree più naturali come le Oasi WWF Valle Averteo o in aree rinaturalizzate come le barene a sud di Venezia. Sempre secondo il concept seguito dalla ricerca di Ghezzi, anche per il progetto *Naturografie aquae* sono stati coinvolti diversi partner, come WWF, Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale di Venezia e soprattutto **CNR ISMAR e IOM**.

L'artista ha consegnato ai ricercatori del CNR ISMAR e IOM dei campioni delle tele al momento del prelievo affinché questi potessero studiarne le caratteristiche naturalistiche e in particolare **come l'ecosistema dei veri ambienti reagisce con i vari tipi di tessuto**.

Le naturografie possono, infatti, anche essere percepite dal punto di vista del ricercatore come matrici di raccolta di dati e potenziali fonti di informazioni sulle caratteristiche degli ambienti che hanno contribuito a crearle, e sulle tempistiche di degradazione dei tessuti.

IOM ha anche effettuato macro fotografie al microscopio elettronico delle tele prelevate e oggetto di installazione nei diversi ambienti naturali, ambienti in cui le tele sono rimaste in loco dai due ai sei mesi, durante il 2021 e il 2022.

Ci allontaniamo, così, dalla consueta immagine dell'artista chiuso nel suo studio, ripiegato su stesso per visualizzarne un'altra, altrettanto vera, quella di chi **attraversa la materia stessa della sua arte, si fonde e confonde con essa senza mai sovrapporsi**.

L'avvicinarsi al luogo di studio corrisponde parallelamente a prenderne le distanze.

Un passo indietro per farne uno in avanti.

Roberto Ghezzi diventa attivatore di processi, mediatore dell'inaspettato.

Una pratica artistica ipersensibile, quella di Ghezzi, che elabora dati fisici e sensoriali con una "naturalzza" disarmante. Il rapporto confidenziale che l'artista intrattiene con gli ambienti che conosce e attraversa riflette il grado di profondità della sua ricerca sempre in tensione e in ascolto di una doppia dimensione: interna ed esterna. Con **un approccio in progress che lo avvicina sempre di più ad ambiti scientifici**, le "opere vive" di Ghezzi registrano nuovi sguardi e prospettive infinite quante quelle presenti in natura.

Un'arte **processuale** a tutti gli effetti dove la sola esposizione del risultato finale, seppur coadiuvata, in alcune occasioni, da progetti grafici, non sempre riesce a trasmettere il percorso che accompagna la creazione delle opere che prevedono sempre un'analisi accurata dei luoghi, «A pensarci bene il momento migliore (concettualmente ed esteticamente) di una *Naturografia* © è sempre quello immediatamente precedente il prelievo, quando ancora è tutto un brulicare più o meno macroscopico... Se dovessi correttamente indicare la tecnica con cui sono realizzate le mie opere potrei anche dire **"materia organica su tela"**, in quanto i preparati che utilizzo per catalizzare la vita sul tessuto innescano sempre – a contatto con il "luogo" – una piccola scintilla dalla quale poi segue il resto», dichiara l'artista.

In quel "resto" interviene anche la dimensione temporale, una componente primaria sia sotto l'aspetto dell'**elaborazione dell'opera, che richiede spesso tempi lunghi**, sia dal punto di vista del suo "destino" che, data la deperibilità, non pone come obiettivo primario la durata nel tempo.

Anche le *àquae* della Laguna, protagoniste al Fondaco dei Tedeschi hanno attraversato le fasi di un processo e in mostra è come se si guardassero allo specchio ma l'immagine restituisce una realtà che sta sotto alla superficie delle cose. Siamo lontani anni luce dalla rappresentazione: l'estetica cede il passo al concetto.

In questa mostra curata da **START Cultura** e dalla galleria **EContemporary**, in collaborazione con **CNR ISMAR, CNR IOM, WWF Italia, Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale e Fondaco dei Tedeschi** – Ghezzi porta per la prima volta in mostra **un dialogo inedito** tra una selezione di sue grandi opere su tela e immagini al microscopio delle tele stesse.

Le grandi tele che vediamo scendere dal soffitto, come arazzi di un tempo lontano, sono fatte della stessa sostanza della Laguna, di come si presenta a noi, oggi. All'apparenza pregne di materia eppur leggere e delicatissime, sono esposte nel loro equilibrio instabile. Altre tele, invece, di dimensioni più piccole ma dalla stessa "forza" sottolineano i dettagli dell'essenza delle "àquae" conosciute attraverso il progetto e nello specifico di quelle della zona Nord del mare Adriatico connettendosi così alle *Naturografie* © degli inizi della ricerca: in cui la Natura ha espresso l'essenza della parte orientale delle sue coste.

Il mondo dentro le tele di Roberto Ghezzi si muove anche stando fermo, crediamo di conoscerlo ma in realtà non lo abbiamo mai visto, un "mondo nuovo" che arte e scienza assieme ci stanno rivelando.



200 μm



EHT = 5.00 kV Mag = 31 X

WD = 8.2 mm FIB Mag = 126 X

Signal A = SE2
Signal B = InLens

Date :27 Sep 2022
Aperture Size = 30.00 μm
FIB Lock Mags = No



Istituto Officina
dei Materiali

Naturografie: un dialogo possibile tra scienza e arte

di Fabrizio Bernardi Aubry, Stefania Finotto,
Irene Guarneri, Marco Sigovini, Davide Tagliapietra

La vita permea ogni ambiente. Nei mari e nelle lagune la incontriamo libera nell'acqua – e prende il nome di *necton* o di *plancton* (rispettivamente gli organismi in grado di contrastare le correnti e quelli che vi si lasciano trasportare) – così come nei fondali e su qualsiasi struttura sommersa – e prende il nome di *benthos*.

È quest'ultimo gruppo il protagonista del presente dialogo tra arte e natura indagato dal progetto *āquae naturografie* dell'artista contemporaneo Roberto Ghezzi curato da START cultura e dalla galleria Econtemporary.

Gli organismi bentonici popolano i substrati coerenti o incoerenti a tutte le profondità: dalla fascia più alta del litorale, sommersa solo temporaneamente secondo il ritmo della marea o la forza delle onde, ai più profondi abissi oceanici.

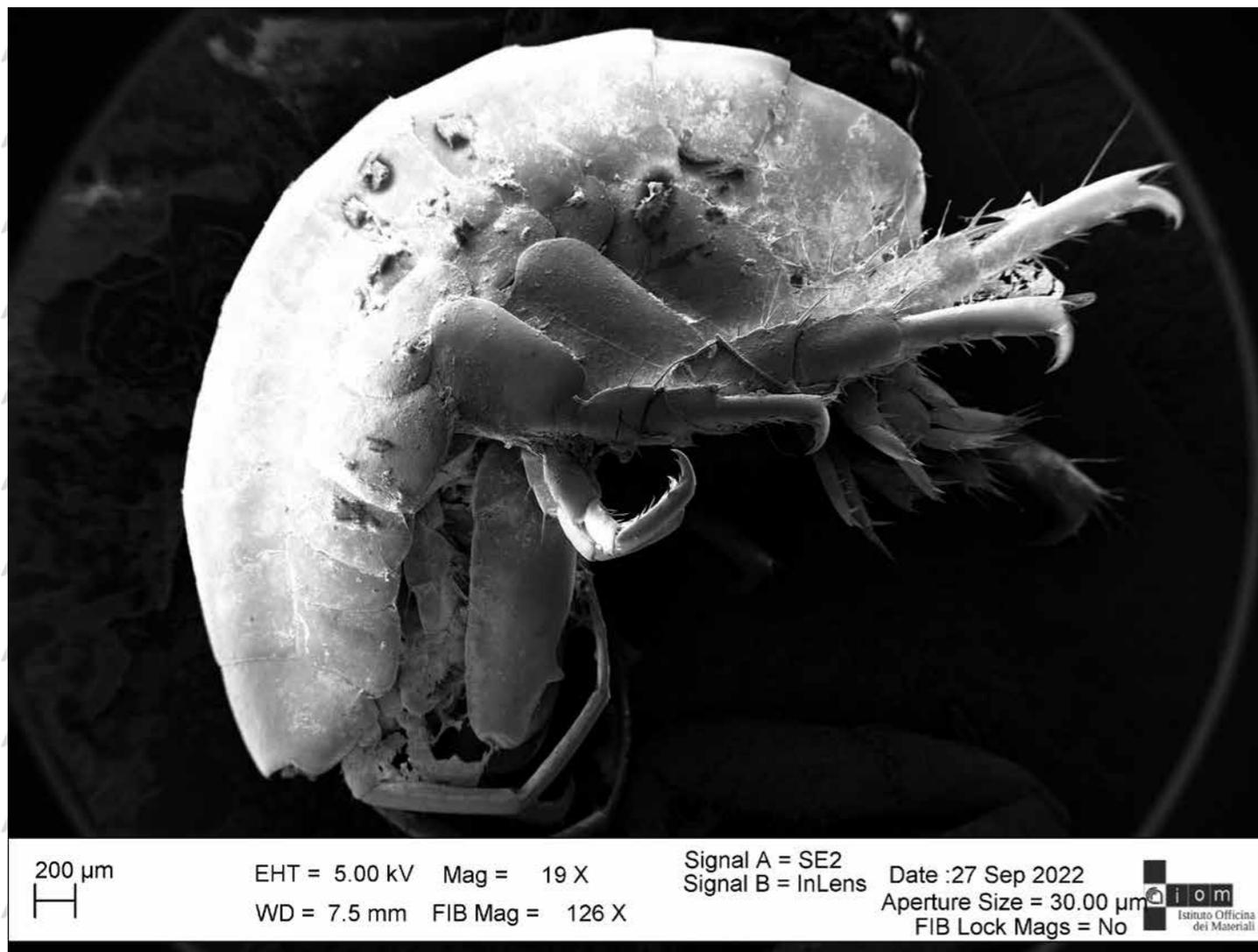
Nel caso di substrati artificiali, quali gli scafi o le strutture portuali, dove la presenza di incrostazioni biologiche è un fenomeno indesiderato, generalmente il termine usato è *fouling*, parola inglese che indica lo “sporco”.

La biodiversità del *benthos* abbraccia un ampio spettro di organismi, dai batteri fino ai cordati (gruppo tassonomico a cui anche noi apparteniamo), passando per alghe, piante, spugne, coralli, anellidi, crostacei, molluschi e numerosi altri gruppi. Molte specie, sia vegetali che animali, sono “cementate” al substrato, altre vi sono ancorate più o meno saldamente, altre ancora si muovono liberamente, nuotando o marciando. Il ciclo vitale di questi organismi spesso prevede larve planctoniche o altre forme riproduttive che hanno il compito di propagare la specie attraverso le correnti.

Le larve sciamano innumerevoli: la maggior parte diverrà cibo per altri esseri, una minima parte raggiungerà lo stato adulto, insediandosi anche ad ampia distanza dai genitori. Pochi decimetri quadrati di superficie potranno popolarsi di decine di specie, anche considerando solo quelle che possiamo distinguere ad occhio nudo, il cosiddetto “*macrobenthos*”, convenzionalmente superiore al mm.

Le specie formano comunità caratterizzate da dinamiche complesse, dipendenti sia dalle interazioni reciproche, quali predazione e competizione, che dal rapporto con l'ambiente circostante.

L'habitat da loro scelto ne risulta a sua volta profondamente trasformato.



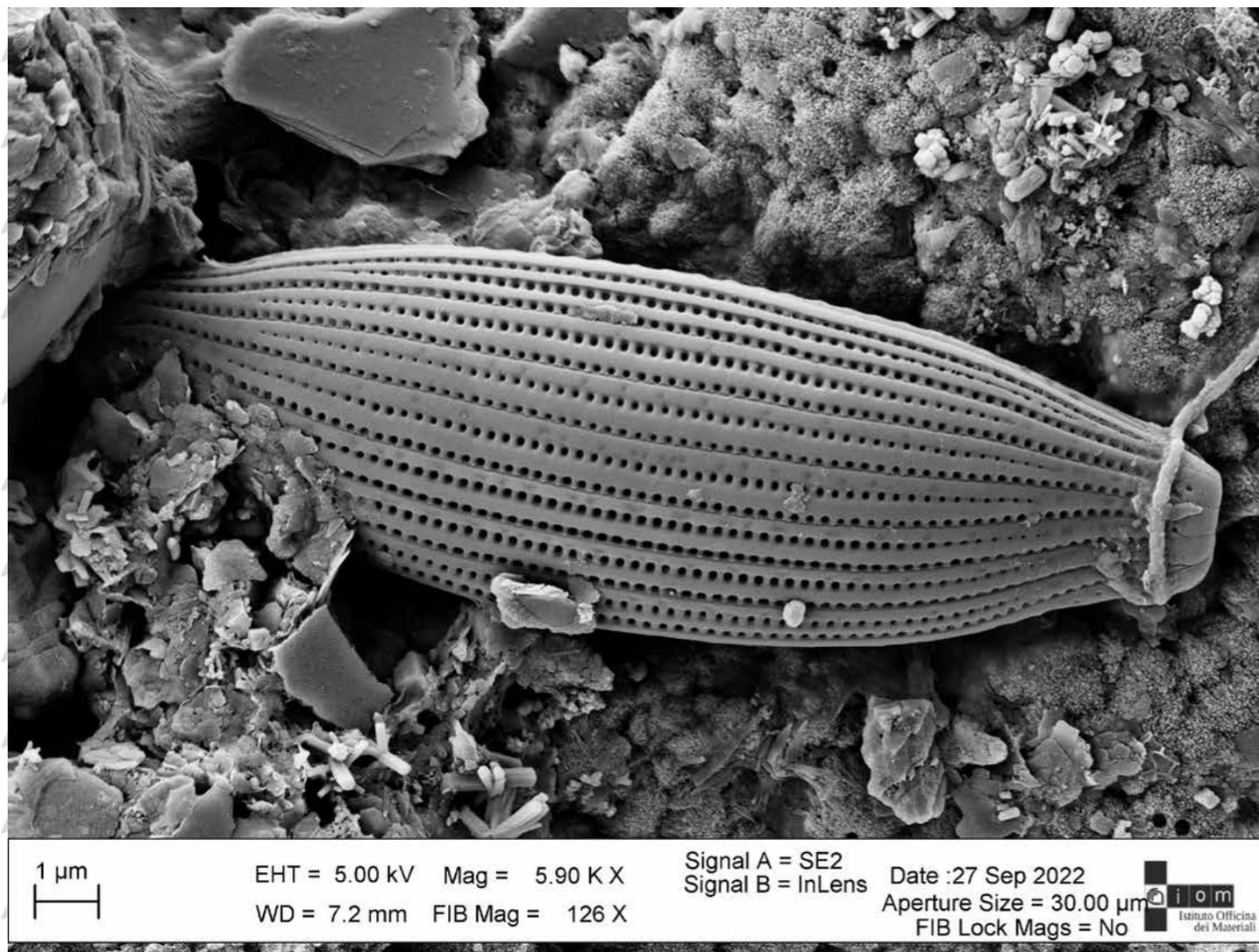
Abbiamo tutti presente le incrostazioni che ricoprono gli scafi delle barche e le nostre briccole, così come quelle sugli oggetti spiaggiati, che siano bottiglie o galleggianti da pesca. Alcuni di essi ci sembrano vere e proprie opere d'arte.

Prendiamo, per esempio, un pannello di tela, ed immergiamolo in una zona della laguna. In pochissimi giorni potremmo già osservare la comparsa di sottili patine e pellicole, primi segnali di vita prodotti da invisibili organismi pionieri: i biofilm microbici ed i feltri prodotti da alghe microscopiche. Col passare dei giorni e dei mesi anche organismi macroscopici attecchiscono, crescono e si succedono. Inizialmente si tratta di poche specie opportuniste e tolleranti in grandi abbondanze, a cui solitamente si sostituiscono comunità più equilibrate, caratterizzate da maggiore biodiversità, complessità e stabilità.

In certi habitat questa tendenza può essere però contrastata da perturbazioni o stress di carattere naturale, come ad esempio cambiamenti repentini di salinità, carenze di ossigeno, infangamento, che favoriscono il mantenimento di stadi immaturi: anche questa, in pratica, una forma di adattamento. L'evoluzione dei popolamenti varia a seconda delle caratteristiche del substrato (composizione, *texture*, struttura tridimensionale ed orientamento nello spazio) e dell'ambiente in cui è immerso, ed è modulata dai cicli stagionali e dalla variabilità interannuale.

Nelle lagune i fattori ambientali in gioco sono numerosi e spesso caratterizzati da cambiamenti intensi e repentini nello spazio e nel tempo. I più importanti sono temperatura, salinità, ossigenazione, ricambio idrico, luce, nutrienti, tessitura dei sedimenti, contenuto in sostanza organica e tempi di esposizione all'aria. A questi fattori si aggiungono, spesso confondendosi, le diverse forme di inquinamento e le modifiche dell'ambiente fisico e biologico ad opera dell'uomo, sintetizzate nel termine "impatto antropico". Infine, il destino di una comunità può anche essere determinato dal suo stato di partenza, in particolare dalla specie che si insedia per prima e che condiziona l'insediamento e lo sviluppo delle altre.

Eppure, malgrado i fattori coinvolti siano tanti e intricati, si può cercare di volgere lo sguardo a ritroso, per poter ricavare dall'osservazione la componente vivente dell'ecosistema informazioni non ricavabili altrimenti, di natura complessa e spesso difficilmente definibili quale, ad esempio, la qualità ambientale. Questo approccio prende il nome di "bioindicazione".



Qualsiasi sia lo scopo dell'indagine, osservare attentamente e descrivere col nome corretto ciò che si è osservato è il primo passo.

Per far questo occorrono gli strumenti adatti. I microscopi sono fondamentali per poter verificare i caratteri morfologici propri di ogni gruppo di organismi ed attribuire così un nome alle specie presenti, ricostruendo da lì la storia del sistema osservato.

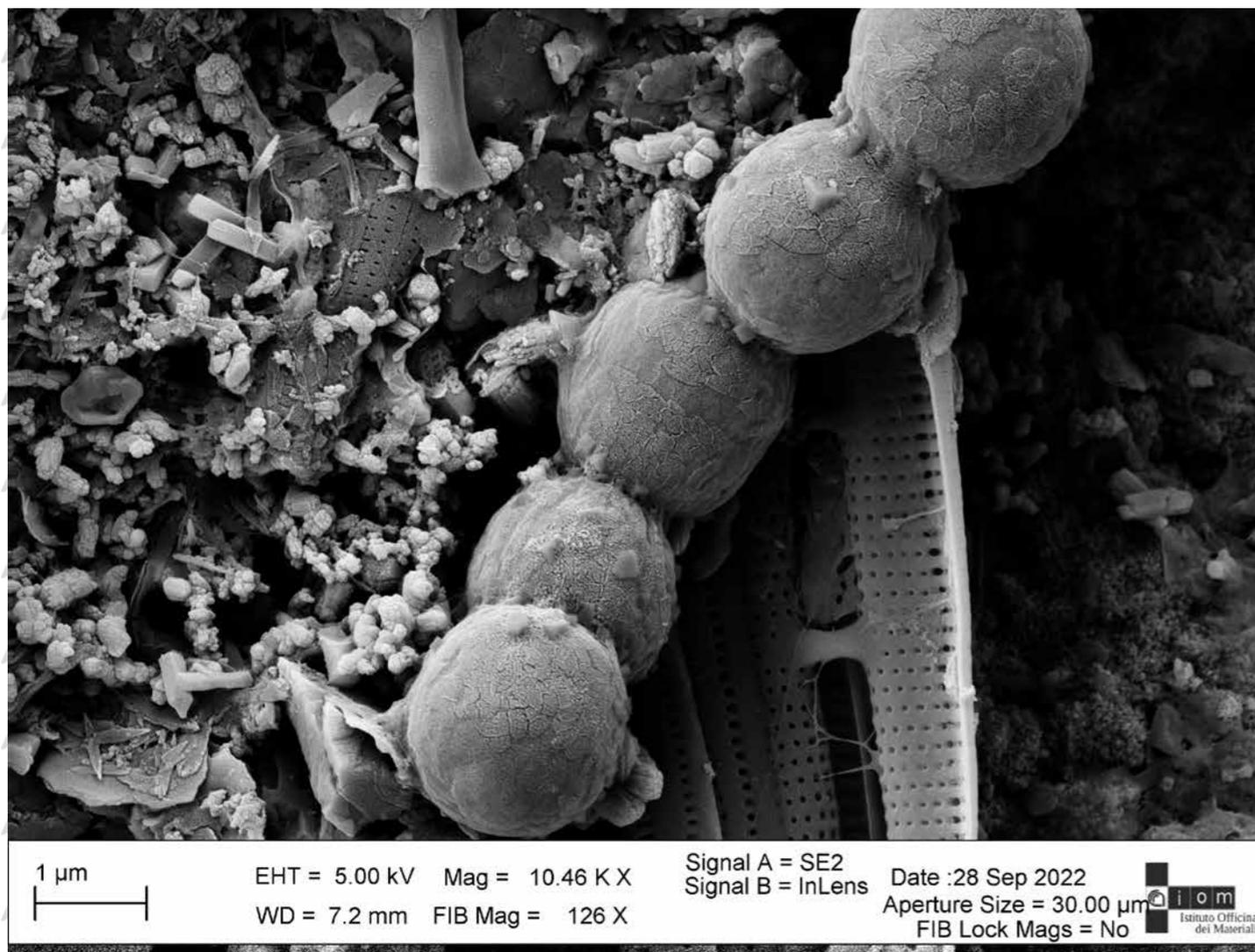
A seconda della tecnologia impiegata, si può raggiungere un diverso grado di dettaglio: se i microscopi ottici permettono di ingrandire ogni particolare anatomico di organismi visibili ad occhio nudo, altri strumenti sempre più potenti, quali il microscopio a scansione elettronica, ci aprono un nuovo mondo, un tempo celato alla vista dell'essere umano.

Partiamo ora con uno sguardo di insieme ad una delle tele esposte nella mostra *acqua* naturografie, rimasta per alcuni mesi immersa nella laguna, in modo che la natura, coi suoi ritmi, ci dipingesse sopra la propria storia.

Si osserverà facilmente una sequenza di fasce orizzontali più o meno numerose, alcune più strette ed altre più ampie, ciascuna caratterizzata da un pattern relativamente omogeneo. È possibile così identificare una zonazione verticale, pur ristretta in pochi decimetri di estensione.

Ad uno sguardo più ravvicinato, il *pattern* di ciascuna fascia emerge come il prodotto di una specifica colonizzazione biologica, sommata ad eventuali effetti degli agenti chimici e fisici. Le specie insediate presentano dimensioni, forme e funzioni estremamente diverse. Ciò che si osserva sono organismi macroscopici vegetali ed animali, in particolare la copertura di specie sessili, ossia ancorate alla tela, insieme a tracce e vestigia di vario tipo lasciate da altri organismi sia macroscopici che microscopici: biofilm e biocostruzioni, processi erosivi e degradativi.

Come a riprodurre una sequenza di ambienti terrestri, passiamo da condizioni comparabili ad una steppa arida ad altre di folta copertura, un bosco in miniatura composto però sia da vegetali che da animali, in cui convivono organismi capaci di fotosintesi (produttori primari), specie che se ne nutrono dedicandosi al pascolo, detritivori consumatori di organismi morti, filtratori che raccolgono il loro cibo dall'acqua e infine predatori più o meno feroci.



La prima storia che ci viene qui raccontata è quella dell'incessante viavai delle maree e delle onde sul litorale. La zonazione osservata riflette infatti le alterne condizioni di emersione ed immersione, in termini di durata e frequenza.

L'esposizione all'ambiente emerso, con conseguente disidratazione e impossibilità per gli animali acquatici a respirare, è una condizione fortemente stressante e determina una pressione selettiva sugli organismi, favorendo adattamenti morfologici e fisiologici molto stringenti ed una sequenza verticale di comunità biologiche diverse nell'arco di qualche spanna.

Al limite superiore, ad indicare il livello medio delle alte maree, è presente unicamente una cintura scura costituita da un film di alghe azzurre (cianobatteri), detta "comun marin" ed usata un tempo a Venezia come linea di riferimento per costruire la città.

Al di sotto di questa, segue una fascia verde di rado feltro algale. In queste prime due fasce sono generalmente presenti rari animali erbivori o filtratori, dalla motilità scarsa o nulla, in grado di isolarsi all'interno della conchiglia o di altre strutture protettive durante i frequenti periodi di emersione.

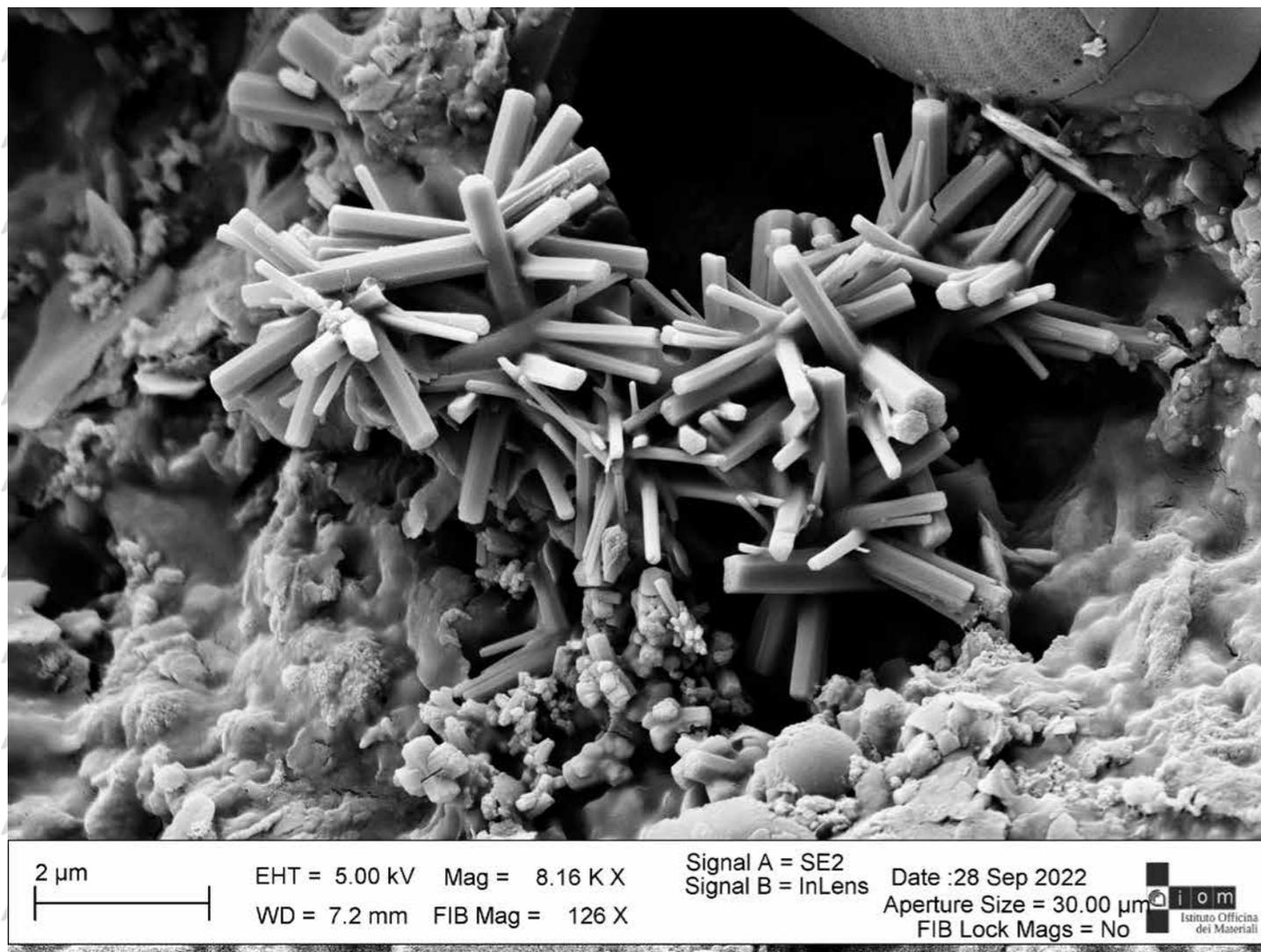
Scendendo verso livelli inferiori della fascia intermareale, fino a spingersi al di sotto del medio mare, le emersione si fanno sempre più rare e brevi, aumenta la biodiversità e compaiono altre tipologie di organismi, presenti anche più in basso, al di sotto della fascia di marea. Tra gli organismi vegetali prevalgono le macroalghe.

Per la componente animale, si tratta di specie sessili a comportamento generalmente filtratore: bivalvi quali ostriche e mitili, vermi policheti del gruppo dei serpulidi, spugne, briozoi, ascidie solitarie e coloniali.

Altri macroinvertebrati, erbivori, detritivori e predatori, si muovono liberamente in questo spazio: gasteropodi (chioccioline di mare), piccoli crostacei dei gruppi degli anfipodi (pulci di mare) ed isopodi (porcellini), decapodi quali gamberi e granchi.

Nel contesto nord Adriatico la marea è quindi un fattore chiave nel governare le forme della laguna e strutturare le comunità biologiche.

Naturalmente, l'effetto delle maree si manifesta quando il substrato è vincolato ad una quota assoluta, mentre quando è sospeso ad una struttura galleggiante prevalgono gli effetti delle onde, determinando una zonazione comparabile ma più compressa.



La lista delle specie bentoniche rinvenute, in particolare nella zona inferiore, più frequentemente sommersa e quindi più stabile, varia in termini di ricchezza specifica e di composizione a seconda del sito di installazione.

Emerge quindi un secondo tema, relativo alle differenze tra la laguna interna, verso la terraferma ed i fiumi, e gli ambiti più prossimi al mare, e più in generale alla varietà degli ambienti lagunari.

Quello che potrebbe a prima vista apparire un ambiente omogeneo, è in realtà attraversato da forti variazioni spaziali nelle naturali condizioni chimiche e fisiche, in gran parte lungo una medesima direzione prevalente terra-mare (o acque dolci-acque marine).

Tale *pattern* “composito” si riconosce facilmente in tre variabili chiave, ossia il ricambio idrico e la salinità, che crescono man mano che ci si avvicina al mare, e la concentrazione dei nutrienti nella colonna d’acqua, che invece diminuisce in prossimità del mare.

Questa condizione caratteristica delle lagune ha effetti diretti sulla struttura dei popolamenti bentonici: la vita acquatica nelle zone interne della laguna è sottoposta a maggiore pressione e meno specie riescono a sopravvivere. Di conseguenza, la biodiversità diminuisce e cambia il rapporto tra specie sensibili e tolleranti, così come tra i diversi ruoli nella rete trofica. In pratica, l’osservazione della comunità evidenzia condizioni di stress naturale tanto più forti quanto maggiore è la distanza dal mare.

Questo fenomeno ha un effetto secondario di grande importanza nell’ambito della bioindicazione: risulta molto difficile distinguere gli effetti negativi prodotti dall’azione umana, quali ad esempio l’inquinamento da carico organico, dagli effetti dello stress naturalmente presente nelle lagune, con conseguente difficoltà nel valutare la qualità ambientale.

Una storia ancora che può essere raccontata ci parla dei grandi cambiamenti causati dall’uomo nella distribuzione globale della biodiversità.

La lista degli organismi rinvenuti sulle nostre tele comprende infatti alcune specie aliene, più correttamente denominate “alloctone”, la cui distribuzione originale non comprendeva i nostri mari.

Tra queste, alcune sono presenti con elevata abbondanza o biomassa, collocandosi talora in ruoli chiave nella rete trofica, determinando potenziali ricadute sulle comunità biologiche e talvolta trasformando profondamente, come veri e propri “ingegneri ecosistemici”, l’habitat stesso. Numerose sono le specie alloctone rinvenute nelle tele oggetto del presente dialogo.

Due tra quelle più evidenti sono *Amathia verticillata* e *Tricellaria inopinata*, appartenenti entrambe al *phylum* dei briozoi, un gruppo di organismi coloniali filtratori che sviluppa ammassi importanti filamentosi e ramificati.

Queste due specie ben rappresentano i grandi cambiamenti della biodiversità globale: la prima è originaria dell’Atlantico occidentale, la seconda del Pacifico. Entrambe sono ormai stabilizzate in Laguna di Venezia, e tra le specie di briozoi più presenti.

L’introduzione delle specie alloctone può seguire modalità e percorsi differenti: talvolta avviene intenzionalmente, come nel caso della vongola filippina (caparozzolo), più spesso è invece accidentale, ad esempio nelle acque di sentina o assieme al *fouling* che cresce sugli scafi delle navi, oppure come conseguenza dei traffici commerciali legati all’acquacoltura.

Il canale di Suez (attualmente in via di ulteriore ampliamento) è un’altra rilevante via di diffusione di specie dalla regione indo-pacifica.

I cambiamenti climatici in corso, in particolare l’aumento della temperatura del mare, sembrano inoltre favorire i processi di diffusione di specie alloctone sub-tropicali o tropicali verso le nostre latitudini. Gli ambienti lagunari sono riconosciuti quali rilevanti “punti caldi” (*hotspot*) di introduzione di specie aliene, e questo vale particolarmente per la Laguna di Venezia, in cui è presente un porto internazionale ed una acquacoltura di rilievo.

Per l’ultima storia che racconteremo, faremo uso di una tra le tecnologie di microscopia più avanzate, che va’ sotto il nome di microscopio a scansione elettronica, o SEM. Osservando il mondo microscopico che ha colonizzato il nuovo habitat fornito dall’artista, tra le varie forme spiccano per bellezza e composizione alcuni organismi vegetali formati da una sola cellula, capaci di costruire soffici tappeti su qualsiasi superficie immersa nell’acqua. Si tratta di organismi appartenenti al *microfitoplancton* o al *microfitobenthos*, diffusi in tutti gli ambienti acquatici: in aree costiere dove la luce penetra fino al fondo, nelle lagune, paludi, fiumi e laghi e in qualsiasi ambiente in cui sia presente acqua dolce o salata, incluse pozzanghere e fossi.

In ambienti poco profondi caratterizzati da acque in movimento come le lagune, il *microfitobenthos* si può staccare dal proprio substrato liberandosi nell’acqua e viceversa il *microfitoplancton* fluttuante nell’acqua si può depositare al fondo in assenza di moti turbolenti. Al pari delle piante terrestri, sono organismi fotosintetici.

Il gruppo tassonomico maggiormente rappresentato nelle tele è rappresentato dalle diatomee: singole cellule vegetali di dimensioni fino a 10 volte inferiori al diametro di un capello, caratterizzate da un rivestimento esterno vetroso (siliceo) detto frustulo, ornato da sculture caratteristiche che per avvenenza ed eleganza non hanno nulla da invidiare alla migliore arte astratta umana.

Tali forme hanno un significato funzionale preciso, permettendo lo scambio di ioni o di luce necessari per la fotosintesi e consentendo il movimento dell’individuo.

Le microalghe corrispondono a circa il 95% di tutta la biomassa marina e in un litro d’acqua dei nostri mari, lagune, fiumi e laghi ne possono vivere fino a decine di milioni.

Esse costituiscono quello che viene definito come “il primo anello della catena trofica”.

Questi minuscoli organismi compongono una vera e propria foresta invisibile globale che produce circa la metà dell’ossigeno che respiriamo e che al contempo sottrae dall’ambiente circa la metà dell’anidride carbonica da noi prodotta, contribuendo così a tenere sotto controllo l’effetto serra e la temperatura del pianeta.

In breve, quest’invisibile foresta sommersa ci protegge da noi stessi.

Lasciamoci quindi cogliere dal fascino di queste tele che ci sussurrano storie appena accennate di luoghi e di tempi, facciamoci avvolgere dalla loro intrigante bellezza per andare oltre e leggere altre storie avvolte in altre tele del tempo e dello spazio.



ăquae Naturografie **ăquae, terră, aer**

di Rosalba Molesi

Acque, tante e diversificate, ma anche terra ed aria, sono questi i tre elementi della Natura coautrice con Roberto Ghezzi delle opere esposte al quarto piano del palazzo dei Fondaco dei Tedeschi a Venezia e visitabile dal 3 febbraio al 1° maggio 2023.

ăquae Naturografie è un progetto specifico nato nel 2022, che conclude la ricognizione iniziata nel 2019 dall'artista Roberto Ghezzi nei luoghi dell'Alto Adriatico (costieri e non). Esso rientra nel suo più ampio progetto artistico concepito oltre vent'anni fa quando, come egli stesso afferma, «con l'intento di entrare in profondo contatto con l'ambiente, che prima raffiguravo soltanto, è nata la *naturografia* ©. Un termine che ho creato per definire e descrivere un'idea prima ancora che una tecnica». Per Ghezzi non era più sufficiente rappresentare la Natura, ma essa stessa doveva diventare coautrice delle opere che la rappresentano. In questo processo coautorale, artista e Natura creano assieme le opere d'arte.

L'atto artistico inizia sempre da Roberto Ghezzi attraverso un attento studio preliminare dei luoghi in cui avverrà la creazione. Li seleziona secondo la posizione geografica, le caratteristiche estetiche, fisiche, chimiche, biologiche, li mappa e li geolocalizza. Realizza una documentazione video-fotografica, predispone un progetto installativo, sceglie il materiale, ossia il tessuto più adatto e lo tratta in modo bio-compatibile e a impatto zero con amidi e farine, in modo da favorire l'azione dei sedimenti (terre, sabbie, sali), degli organismi vegetali e animali (alghe, piante, funghi, batteri, microrganismi, animali), in una parola della Natura. I tessuti vengono poi allocati su supporti lignei e immersi in terra o in acqua per un periodo che, a seconda del luogo, varia da poche settimane a qualche mese. Ghezzi a questo punto lascia che sia la Natura (acqua, terra, aria, organismi viventi, elementi atmosferici, lo scorrere del tempo) ad agire sulle tele, a disegnare i propri paesaggi, a lasciare i propri segni o i propri vuoti. Durante il periodo di immersione le installazioni vengono monitorate periodicamente per verificarne le condizioni e quando l'artista ritiene che sia giunto il momento ideale in cui la creazione si compie, in cui il bilanciamento armonico tra il progetto dell'uomo e l'azione della Natura arrivano a compimento e producono l'opera, procede al prelievo. I tessuti vengono asciugati, stabilizzati, intelaiati e predisposti per l'esposizione al pubblico.



Le *Naturografie* diventano quindi raffigurazioni artistiche dell'ecosistema in cui sono state installate – terre, boschi, ghiacci, fiumi, torrenti, laghi, acque salmastre, mare, lagune, ambienti naturali, antropizzati, urbanizzati, riserve naturali ... – e possono essere esteticamente molto diverse tra loro a seconda delle caratteristiche del luogo, della stagione, della durata dell'immersione, delle condizioni atmosferiche, dell'intervento di animali piccoli o grandi, di altri eventi naturali o persino dell'intervento dell'uomo, imprevedibile a priori. Le *Naturografie*, però, non sono soltanto originali raffigurazioni della Natura, ma sono anche rappresentazione dei processi chimici, fisici, biologici messi in atto da terre, acque, sabbie, batteri, protozoi, funghi e ogni organismo vegetale o animale che si deposita sui tessuti o li erode. Diventano pertanto matrici di raccolta e strumenti alternativi di metodologie scientifiche di campionamento e analisi di laboratorio per determinare la qualità dei luoghi in cui sono state immerse.

Nel 2018, quando Roberto Ghezzi espone per la prima volta a Trieste nella galleria d'arte EContemporary, si crea un sodalizio, un legame professionale tra l'artista toscano e la gallerista triestina Elena Cantori, che porta, “inesorabilmente” si direbbe, le *Naturografie* anche nel Triveneto e oltre.

Nel 2019 Ghezzi e Cantori effettuano una prima ricognizione ambientale con diversi sopralluoghi in Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Croazia: vengono selezionati alcuni siti, altri purtroppo vengono scartati per le difficoltà logistiche connesse all'installazione delle tele, si videodocumentano i luoghi, si redigono i progetti installativi, e inizia così la prima mappatura e la prima ricognizione artistica delle acque fluviali e costiere dell'Alto Adriatico a est e a ovest.

A fine gennaio 2020, poco prima dello scoppio della pandemia e del *lockdown* annunciato il 9 marzo, Roberto Ghezzi installa le prime tele nella Riserva Naturale della Valle Canal Novo (Marano Lagunare, UD) e nella Riserva Naturale Foce dell'Isonzo – Isola della Cona (Staranzano, GO). I fatti a noi tutti noti interrompono per alcuni mesi le installazioni, il monitoraggio e il prelievo delle tele.



Il progetto riprende nell'estate con nuove immersioni nelle acque del Canale Anfora (Aquileia, UD), della Riserva naturale della Val Rosandra / Dolina Glinščice (Dolina, TS), del torrente Rio Farneto (Trieste), del Canale Navigabile (Trieste), della Riserva Naturale di Val Stagnon / Naravni rezervat Škocjanski zatok (Capodistria / Koper, Slovenia) e delle foci del fiume Quieto / Mirna (Torre / Tar, Croazia).

Queste *Naturografie* create nelle acque dell'arco costiero (orientale ed occidentale) dell'Alto Adriatico vengono presentate per la prima volta al pubblico in una mostra realizzata a Trieste nell'ambito di ESOF 2020. Non di tutti i siti installativi però, in quanto, le tele immerse nelle acque del torrente Rosandra (Glinščica in sloveno), devono essere piaciute a qualche estimatore del lavoro di Roberto Ghezzi. Più spesso capita che le tele vengano "trafugate" dagli elementi atmosferici.

Nella primavera del 2021 START cultura, sempre in collaborazione con galleria EContemporary, accoglie il progetto e da allora ha curato, sostenuto e agevolato il processo creativo ed espressivo di Roberto Ghezzi.

La consonanza tra le finalità statutarie e progettuali di START e gli obiettivi artistici di Roberto Ghezzi sono felicemente confluiti nelle rinnovate *Naturografie*.

La prima presentazione pubblica è a TerreEvolute – Festival della Bonifica – Consorzio di Bonifica Veneto Orientale di San Donà di Piave (VE) già nel maggio del 2021.

Si tratta del primo passo verso Venezia e i luoghi della sua Laguna e durante l'estate iniziano i primi sopralluoghi e le prime installazioni nelle acque della Riserva Naturale Statale Oasi WWF di Valle Averte a Campagna Lupia (VE) e dell'Isola Falconera a Cavallino-Treporti (VE). Seguono, sempre nel 2021, le mostre *Naturografie* di Roberto Ghezzi alla Piccola Pinacoteca di Aquileia (UD), a settembre alla Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di San Donà di Piave (VE) e a ottobre al Museo Lapidarium di Cittanova / Novigrad (Croazia), in cui sono esposte tele frutto di installazioni provenienti da siti del Friuli Venezia Giulia, della Slovenia e della Croazia.

Nel 2022 prende avvio il progetto, finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, *Naturografie aquae*, con due mostre: la prima allo Spazio MAKE di Udine, la seconda al Lapidarium Parco di Villa di Toppo-Florio di Buttrio (UD) in occasione del TreeArtFestival – Urban Forest, dove si è parlato di divulgazione scientifica e sostenibilità, cultura, arte. Una deviazione quest'ultima nell'entroterra friulano che, oltre all'esposizione, vede anche la realizzazione nel giardino della villa dell'installazione permanente *site specific Innesti*. Partendo dal concetto classico di *Naturografia* e quindi dal principio fondante di collaborazione tra artista e ambiente naturale che ospita l'installazione, in questo caso Ghezzi ha piantato le tele bianche in verticale letteralmente a terra, come piccoli alberi che si fondono con le piante del parco messe a dimora in epoche precedenti.

Ecco quindi la *terrã* con i suoi abitanti, che agisce nel sottosuolo, nella parte invisibile della tela. Nel 2023 l'artista preleverà dall'installazione una tela che diventerà opera permanente del costituendo museo contemporaneo a cielo aperto di Buttrio.

Roberto Ghezzi ha ideato anche due installazioni *site specific*, una in Italia e una in Slovenia, per il fiume Isonzo, immaginato come elemento unificatore, punto di incontro e di confronto artistico e naturalistico.

Le *Naturografie* di Roberto Ghezzi, oltre a possedere una forte valenza artistica, sono, come già accennato, anche un efficace mezzo di ricognizione sullo stato degli ambienti (naturali o antropizzati) in cui vengono installate.

Grazie alla collaborazione iniziata nel 2021 con il CNR-IOM di Trieste e il CNR-ISMAR di Venezia, campioni di tessuto sono ora oggetto di indagini scientifiche e in particolare si analizzano i dati derivati dalle indagini al microscopio elettronico a scansione (SEM).

Un'altra collaborazione che conferisce un ulteriore valore alle *Naturografie*: arte contemporanea e scienza, artista e scienziati si uniscono per sensibilizzare l'opinione pubblica su tematiche collettive di grande rilevanza, quali lo stato di salute dell'ambiente, la salvaguardia degli ambienti naturali e antropizzati, la sostenibilità ambientale, l'etica dei consumi.

L'arte da sola non può trovare le soluzioni, ma può sollecitare nuove prospettive e punti di vista da sottoporre alla scienza. E di questo ha parlato Roberto Ghezzi in occasione di NanoValbruna, il Festival green del Friuli Venezia Giulia, a luglio 2022, confrontandosi con il mondo imprenditoriale del marketing e della comunicazione e con il tema del turismo sostenibile.

Il 2022 è anche l'anno in cui *Naturografie* “sbarca” definitivamente in Laguna e nei Luoghi della Laguna di Venezia, arricchendosi di due altri siti installativi molto diversi tra loro dal punto di vista ambientale e per questo estremamente significativi: la darsena nello specchio acqueo antistante la sede del CNR-ISMAR all'interno dell'Arsenale e una barena rinaturalizzata della Laguna Sud di Venezia.

Il primo, un ambiente altamente antropizzato che vanta una storia millenaria, il secondo una terra “rinata”, un luogo quasi inaccessibile all'uomo, inospitale se non per l'avifauna limicola che l'ha eletto a propria dimora, dove regna il mare con i suoi flussi e l'*aer* ricco di salsedine.

Nelle acque di Valle Averte, di Isola Falconera, dell'Arsenale e della bassa barena, le *Naturografie aquae* diventano *aquae naturografie* e dallo storico palazzo del Fondaco dei Tedeschi “le ciacola” con le acque del Canal Grande che scorrono sotto il Ponte di Rialto, probabilmente lo specchio acqueo più famoso del mondo.

A decorative border consisting of a repeating pattern of small, light gray triangles, arranged in a grid-like fashion, framing the entire page.

I LUOGHI DELLE NATUROGRAFIE

di Rosalba Molesì

Tra terra e mare

La Riserva Naturale Statale Oasi WWF di Valle Averno - Campagna Lupia (VE)

L'arco di acque salmastre "tra terra e mare" che si estende da Grado fino al Delta del Po racchiude un patrimonio di altissimo valore naturalistico e non solo: le valli da pesca. Valle deriva dal latino *vallum* (vallo, linea di fortificazione costituita da un terrapieno alzato di qua del fosso intorno al campo ...) e la valle da pesca è un bacino acqueo separato e protetto dalla laguna aperta da recinzioni fisse, in genere argini, in cui si pratica la vallicoltura, una tipologia specifica di allevamento ittico. Storicamente, ai tempi della Repubblica di Venezia, vi si praticava anche la caccia e le recinzioni erano mobili per permettere sia il flusso delle maree che al novellame di entrare in valle. Tipici delle valli sono i casoni, che nella Laguna di Venezia possono essere di due tipi: i casoni da pesca, strutture abitative per i lavoranti con annessi magazzini e rimesse per le barche, e i casoni da caccia, in cui risiedeva il proprietario della valle nei periodi in cui vi si praticava l'attività venatoria.

Nelle zone acquee del comune di Campagna Lupia (Laguna Sud di Venezia) si trovano ben otto valli da pesca e una di queste è Valle dell'Averno o Valle Averno che si estende per circa 500 ettari. Il suo processo di tutela inizia con il decreto 1° agosto 1985 del Ministero per i beni culturali e ambientali con cui, ai sensi della legge n. 1497/1939 sulla "Protezione delle bellezze naturali", il biotopo di Valle Averno, è interamente sottoposto a vincolo paesaggistico, un primo passo di un percorso che si conclude nel 2007 con l'Ordinanza del Ministero denominata "Individuazione della zona umida di Valle Averno, in provincia di Venezia, nel comune di Campagna Lupia, quale area destinata a divenire riserva naturale dello Stato" che estende il vincolo della tutela a tutti i 500 ettari.

Valle Averno è inoltre dal 1989 zona umida di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. L'oasi comprende due habitat prioritari tra quelli della cosiddetta Direttiva "Habitat", Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e le Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*. Sono circa 250 le specie di uccelli che svernano, nidificano (il falco di palude, il cavaliere d'Italia ...), o migrano (fenicottero, falco pescatore ...) su Valle Averno. Ultimamente è stata evidenziata una notevole presenza della testuggine palustre europea.



Per saperne di più su Valle Averno e sul territorio di Campagna Lupia
wwf.it/dove-interveniamo/il-nostro-lavoro-in-italia/oasi/valle-averto-comune.campagnalupia.ve.it

Per un approfondimento sulle valli da pesca
istitutoveneto.org/veneziana/divulgazione/valli/valli_pesca.php

Baruffe lagunari **Isola Falconera - Cavallino Tre Porti (VE)**

L'antica Falconaria, ora Falconera, era celebre per la falconeria, ossia la caccia dei falconi, e da questa pratica venatoria trae il suo nome. Come ci raccontano le cronache ottocentesche di Ermolao Paoletti e Pietro Gaspare Morolin, nei secoli passati è stata causa di aspre contese tra gli abitanti di Lido Maggiore e quelli di Torcello e Burano: «due specie di falconi ci sono: l'acquatico che vive intorno le paludi e che riesce il flagello delle anitre e delle folaghe. [...] Nella nostra laguna è meno raro di ogni altro luogo d'Italia, sebbene più sia comune l'altro detto peregrino [...]». Quando la caccia formava la più seria occupazione addiveniva necessario questo rapace uccello per prendere gli aironi, le gru, le cicogne, le lepri e i lupi perfino. Quindi tutto facevasi per ottenerlo, e qui in Falconera, ove in ispecie esso si cacciava, nascevano aspre contese sovente tra i turbolenti abitatori di Lido Maggiore coi Torcellesi e Buranesi» (Paoletti). Tali contese potevano sfociare in veri e propri scontri, come quello tra un prete di Burano, che nonostante i divieti continuava a recarsi sull'isola per cacciare il falco, e gli abitanti di Lido Maggiore «per natura rissosi e inquieti» (Morolin). Dunque i falconi venivano catturati vivi e «alcuni documenti del 1307 parlano di certe lunghe pertiche che i nostri ficcavano in terra onde tendere lacci ai falconi ed altri ordigni preparati per tal caccia. Aspettavansi quegli uccelli nel marzo ed aprile, quando, secondo il loro uso bassi venivano l'un dopo l'altro volando dal mezzodì, e pare che li prendessero presso a poco al modo degli odierni abitatori delle coste del mar Nero» (Paoletti).

Fino al secondo dopoguerra era, come la vicina Sant'Erasmus, uno dei cosiddetti orti della Laguna che con i suoi 20 ettari garantiva frutta e verdura a Venezia. Principali attività di autosostentamento degli abitanti dell'isola erano oltre all'agricoltura, anche l'apicoltura, l'acquacoltura e la caccia. Oggi Falconera è un'isola privata situata all'interno della Laguna Nord di Venezia che fa parte del Parco Turistico Cavallino Tre Porti. Non si cacciano più i falconi, ma è può essere visitata e abitata grazie agli attuali proprietari che hanno ripreso sia l'attività agricola che quella dell'acquacoltura nella valle di pesca attigua (Valle Falconera) e hanno aperto la casa padronale seicentesca che è diventata un Airbnb.



Per saperne di più sulle contese lagunari e sulla falconeria
Ermolao Paoletti, *Il fiore di Venezia. Ossia i quadri, i monumenti, le vedute, ed i costumi veneziani*, 4 voll., Venezia 1837-1842
Pietro Gaspare Morolin, *Venezia ovvero quadro storico della sua origine dei suoi progressi e di tutte le sue costumanze*, 5 voll., Venezia [1841]

Per un approfondimento sul Parco Turistico Cavallino Tre Porti e su Isola Falconera
visitcavallino.com

Per un approfondimento sul falco di palude, sul falco pellegrino e più in generale sull'avifauna della provincia di Venezia
birdingveneto.eu/venezia

Foreste e galee - vantaggi economici e sostenibilità ambientale Arsenale di Venezia

Dallo *Stato da Tera* allo *Stato da Mar* e ai mari del mondo. Questo è il viaggio che un faggio compiva partendo dal Cansiglio, dalla foresta “da remo”, per fluitare in zattera lungo il Piave, giungere in Laguna e alla *Casa dell'Arsenale*, dove grazie all'abilità dei maestri *marangoni* si trasformava nel remo di una galea. I cosiddetti Boschi di Stato della Terraferma rifornivano la Serenissima di legname da ardere per riscaldarsi e per le fornaci delle vetriere, di rovere e larice per le fondamenta, ma soprattutto di *legne* per l'Arsenale. Rovere (quercia) per gli scafi, abeti rossi per gli alberi e faggi per i remi delle galee, le tipiche imbarcazioni veneziane a propulsione mista, remi e vela, che hanno contribuito alla grandezza e alla longevità di questa Repubblica Marinara. E fu proprio l'esigenza di costruire più navi per accrescere e mantenere il dominio sui mari che indusse i veneziani ad attuare quello che oggi si definisce “sviluppo sostenibile della silvicoltura” o “tutela delle risorse forestali”. Infatti, senza i Boschi di Stato il Gonfalone di San Marco non si sarebbe dispiegato in così tanti mari e in così tanti porti. Le foreste dovevano produrre il legname per le navi e così, dopo un primo decreto del 1470 riguardo le querce e i querceti, nel 1471 la *Casa dell'Arsenale* ebbe la totale competenza in materia di boschi e di approvvigionamento di legname e fu istituito *Collegio dei Provveditori sopra le legne*, Nel 1475 fu promulgata la prima legge organica riguardo l'utilizzo delle foreste e ben presto ci si rese conto che il «buon governo dei boschi non giova solo all'Arsenale» perché «el desboscar è causa manifestissima de far atterrar questa nostra lacuna, non havendo le piogge et altre inundation alcune retegno né obstaculo come haveano da essi boschi ad confluir in essa lacuna». Così scrive il *Consiglio dei X* nel 1530. Ossia il disboscamento favorisce il dissesto idrogeologico e l'innalzamento del livello delle acque in Laguna. L'Arsenale fu quindi luogo in cui si perseguiva sì il vantaggio economico, politico e strategico, ma anche il luogo in cui secoli fa i *Provveditori* colsero la connessione tra la tutela dell'ambiente e delle foreste, e la salvaguardia di Venezia e della sua Laguna. Poco prima della caduta nel 1770 fu istituita la «*Scuola in Architettura navale e scienza boschiva*, la prima nel mondo a occuparsi insieme di navi, di legname, di difesa del suolo e di gestione del bosco», un concetto *ante litteram* di sostenibilità ambientale elaborato ben 200 anni prima del Rapporto Brundtland (Our Common Future).



Per saperne di più sull'Arsenale di Venezia e sulle galee
comune.venezia.it/it/arsenalediveneziamuseo.it/arsenale
mosevenezia.eu/arsenale
veneziamuseo.it/ARSENAL/schede_arsenal/galea.htm

Sui Boschi di Stato e sulla loro gestione ai tempi della Serenissima
Franco Viola, *Foreste della Serenissima: frammenti di storia forestale, I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili*, s. VIII, 8/II, 2011, pp. 660-684
Antonio Lazzarini, *Boschi, legnami, costruzioni navali. L'Arsenale di Venezia fra XVI e XVIII secolo*, Roma 2021

Un orizzonte che scompare tra mare e cielo **Le barene della Laguna di Venezia e i suoi figli**

Il termine barena, così strano tanto da essere confuso con balena, giunge da molto lontano, dall'aramaico "bar" che significa "figlio". Che cos'è un figlio? È un discendente, un rampollo, un germoglio, un nuovo pollone, in questo caso un ciuffo (un baro) di vegetazione che cresce su distese di terra salmastra, mentre al mercato di Rialto si vendono i bari (i cespi) di insalata magari provenienti da Sant'Erasmus. Anche questi suoli argillosi e salsi hanno i propri figli, piante alofite che crescono su terreni salini o alcalini o in presenza di acque salmastre, le piante cosiddette "piante di barena", come la Salicornia Veneta o il Limonio. Un paesaggio tra mare e cielo, distese di terreno piatte e basse che, assieme alla loro linea d'orizzonte, scompaiono con il flusso dell'alta marea e ricompaiono con la bassa marea.

Nella Laguna di Venezia sono presenti diversi tipi di barene: di laguna aperta, di gronda lagunare, delle aree interne, paleobarene, barene basse, barene alte ... barene artificiali, rinaturalizzate. L'ecosistema barenicolo con i suoi canali, detti ghebi, riveste un ruolo fondamentale per l'equilibrio lagunare, esse attenuano gli effetti delle alte maree e moderano l'azione del moto ondoso, la loro vegetazione agisce quale depuratore delle acque, sono l'habitat ideale per il novellame di molte specie ittiche, vi trovano rifugio molluschi e crostacei, ospitano una ricca avifauna sia stanziale, che stagionale, che migratoria.

Il tempo e l'azione dell'uomo hanno portato a un processo di erosione e alla conseguente graduale diminuzione delle aree di barena. Per questo l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale è impegnata in sinergia con il Provveditorato Interregionale alle OO.PP. per il Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia in un progetto per «la realizzazione di barene quali strutture morfologiche per la conservazione e tutela dell'ecosistema lagunare». Un percorso di tutela iniziato dopo la terribile "acqua granda" del 6 novembre 1966, prima con alcune leggi speciali volte alla salvaguardia di Venezia e della sua Laguna, la 171/1973, la 798/1984, la 139/1992, poi nel 1993 con il primo "Piano per il recupero morfologico" elaborato dal Magistrato per le Acque di Venezia, e infine il nuovo "Piano Morfologico per la Laguna di Venezia (PMLV)". Grazie al Museo di Scienze Naturali di Venezia e all'Archeoclub di Venezia è possibile osservare e visitare le barene che circondano l'isola del Lazzaretto Nuovo nel totale rispetto di questo fragile e prezioso ecosistema.



Per saperne di più sulle barene della Laguna di Venezia
istitutoveneto.org/venezia/divulgazione/valli/barene.php
mosevenezia.eu/barene
port.venice.it/it/il-porto-per-la-tutela-della-laguna-di-venezia.html

Per vivere le barene
azzarettiveneziani.it/it/il-sentiero-delle-barene

Isonzo - tra storia, poesia e leggenda **Dalle Alpi Giulie all'Adriatico e non solo**

Un fiume che non è solo le Battaglie dell'Isonzo, dodici battaglie che si combatterono durante la prima guerra mondiale dal 1915 al 1917 sul fronte italo-austriaco e dove trovarono la morte 300.000 uomini di diverse fedi e nazionalità. Un fiume che non è solo l'ultima di queste battaglie, la Battaglia di Caporetto, meglio conosciuta come disfatta e che portò il fronte bellico sulla sponda destra di un altro fiume, "la Piave".

Isonzo, un fiume che è anche arte poetica, dai versi di Simon Gregorčič della sua poesia più famosa *Soči* (All'Isonzo) intrisa di patriottismo ottocentesco, ai versi che Carlo Michelstaedter dedica al fiume pochi giorni prima di morire nella notte del 22 novembre 1910, e infine ai versi di Giuseppe Ungaretti nella poesia *I fiumi* (1916).

Isonzo, un fiume che è anche leggenda, leggenda di acque che dalle Alpi Giulie si uniscono ad altre acque, acque che si uniscono alle acque di altri mari, mari lontani. È la leggenda dei tre fiumi, dei tre fratelli o delle tre sorelle. La prima versione scritta è dello scrittore sloveno Jožef Levičnik *Narodska pripovedka o Savi, Dravi in Soči*, pubblicata nel 1859. Sava, Drava e Soča (Isonzo) sono tre sorelle che decidono di sfidarsi per scoprire chi tra loro arriverà per prima al mare. La sera mentre Sava e Soča riposano, Drava decide di partire e viaggiare durante la notte per arrivare per prima al mare, scorre astuta e silenziosa, incontrerà poi il Danubio che la porterà fino al Mar Nero. Al mattino seguente Sava si accorge che la sorella maggiore è già partita e decide di avviarsi a sua volta, ma senza svegliare Soča. Pure Sava incontrerà Danubio e giungerà al Mar Nero. Quando anche Soča si desta e si rende conto le sue sorelle maggiori l'hanno ingannata, prende tutte le sue acque e le sue onde e con vigore si lancia verso il mare più vicino lungo un percorso più difficile e scava con impeto le montagne e le rocce, crea meravigliose gole e rapide e arriva per prima alle acque del mare, il Mare Adriatico. Si tratta di una leggenda che ripete il consolidato archetipo delle due sorelle maggiori malvage che cercano di ingannare la sorella minore, ma nelle favole popolari l'onestà e la bontà vincono sempre.

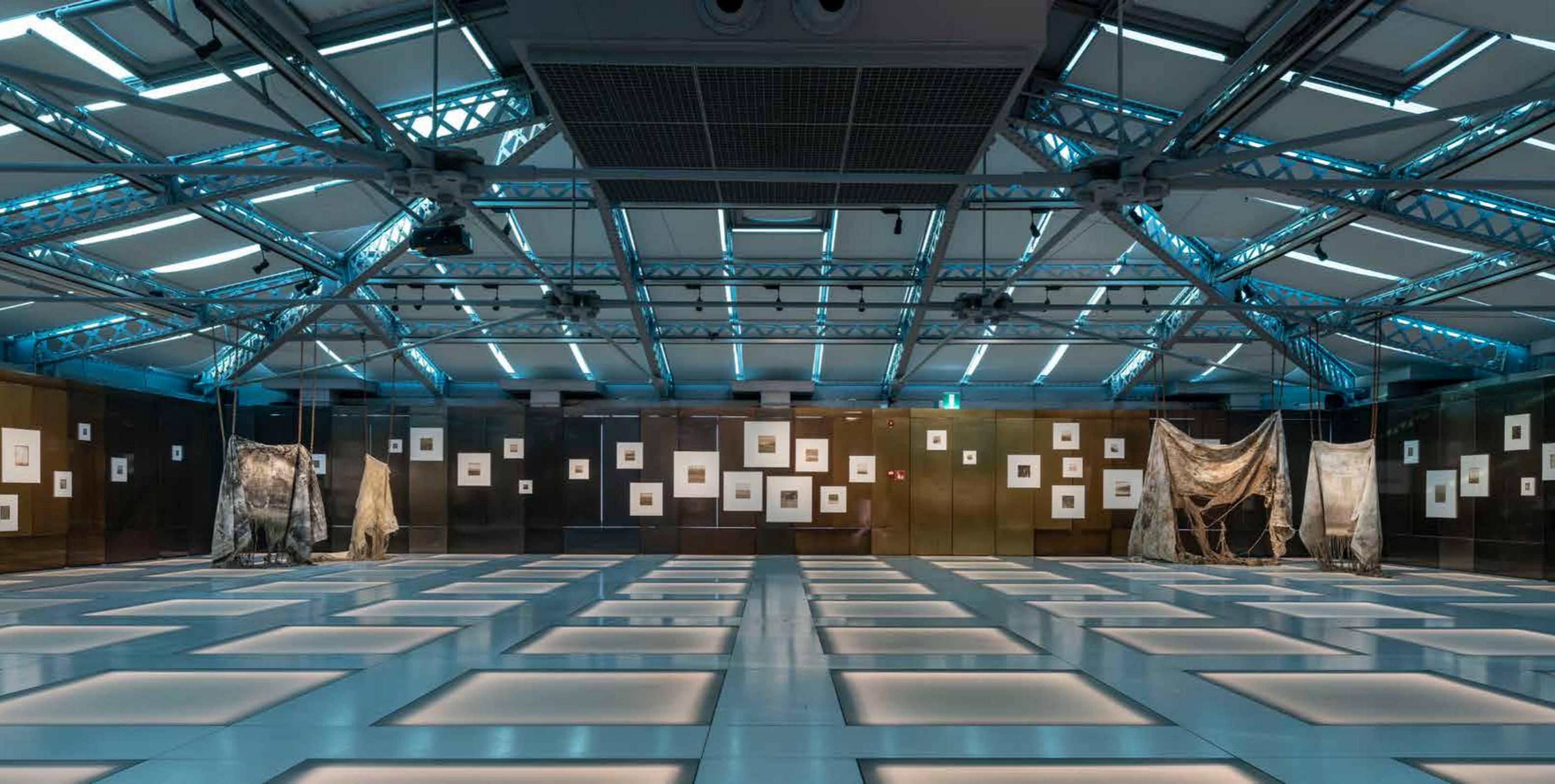
Isonzo / Soča, storia, storia di guerra e lutti, ma anche poesie e leggende in cui le acque diventano persone, sono persone, acque patrimonio delle persone.



Per saperne di più sull'Isonzo e sul suo ambiente naturale

<https://www.turismofvg.it/fiumi/isonzo>

<https://www.slovenia.info/it/dove/siti-d-interesse/valle-dell-isonzo>



àquae

NATUROGRAFIE

Roberto Ghezzi
SOLO EXHIBITION

3 FEBBRAIO
1 MAGGIO 2023
Fondaco dei Tedeschi

a cura di

START



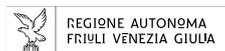
in collaborazione con



con il patrocinio di



con il contributo di



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



con il sostegno di



con il supporto di



partner di progetto



e con



progetto grafico

unless

produzione video

ZUNAMI

ufficio stampa

**VU *
ESSE
&C →**